

caserma di Bolzaneto. Chiesti provvedimenti disciplinari per 9 funzionari e agenti

Le compi separati»

PARLANO RAFFAELLA BOLINI (ARCI) E PIERO BERNOCCHI (COBAS)

IL GENOVA SOCIAL FORUM RESPINGE LO SCARICABARILE DI DE GENNARO

«La prima reazione che ho avuto, sentite le dichiarazioni rese da De Gennaro alla commissione parlamentare d'indagine, è stata di sconcerto e anche di dispiacere»: a parlare è una delle portavoce del Genoa Social Forum, Raffaella Bolini. Esponente dell'Arci, comincia a reagire proprio dalla «trasparenza» che secondo De Gennaro il Gsf non avrebbe mantenuto a Genova: «Noi - dice - abbiamo tenuto i rapporti con De Gennaro e i suoi collaboratori indicati come nostri interlocutori dall'autorità politica, cioè da Scajola, in una maniera assolutamente trasparente». D'altra parte, sottolinea Bolini, «quattro parole erano il discrimine per aderire al Gsf: e cioè che avremmo organizzato iniziative pacifiche, non violente e dichiarate in modo pubblico e trasparente».

Parallelamente, spiega ancora la portavoce, il Gsf aveva preso atto dell'«assicurazione che le forze dell'ordine avrebbero, come in ogni paese democratico, difeso tutti i partecipanti al vertice del G8 chiusi nella "zona rossa" come i cittadini che avrebbero manifestato in modo pacifico come, infine, i genovesi». Invece, «è stata difesa solo la prima categoria, non le altre due». Bolini torna al punto della trasparenza del Gsf: «Avevamo detto che non rappresentavamo e non intendevamo rappresentare tutti quanti sarebbero stati in piazza ma solo quelli che avevano sottoscritto il patto. Sia noi che la polizia sapevamo bene che in piazza avremmo trovato altre componenti, i famosi black bloccisti anche qualche migliaio di persone, non di più, di organizzazioni italiane che non avevano aderito al "patto" del Gsf». Continua l'esponente dell'Arci:

«C'era stata fatta più volte da De Gennaro la domanda se eravamo noi in grado di isolare queste componenti e abbiamo sempre risposto che la divisione era nettissima dal punto di vista politico ma che né eravamo in grado né intendevamo praticare un isolamento militare, proprio per la nostra scelta non violenta e perché in un paese democratico la sicurezza dei manifestanti pacifici spetta alle forze dell'ordine».

Per quanto poi riguarda l'«assedio alla zona rossa» del venerdì 20, ricorda Bolini, «abbiamo comunicato tutto quanto avremmo fatto e dove, anche per le iniziative di disobbedienza civile: era ovvio che, trattandosi di trasgredire leggi, nessuno dei disobbedienti si aspettava l'impunità. Ma trattandosi di disobbedienza praticata senza strumenti d'offesa e senza alcuna intenzione di compiere violenza sulle persone e la città, ci si aspettava anche una risposta nell'ambito della legalità democratica». E invece, lo «scenario» è stato «governato invece che dalla legalità democratica dall'abuso, dall'uso indiscriminato della forza, dalla repressione senza discernimento». Ancora, Bolini rivolge un invito: «Si recuperino filmati e registrazioni delle assemblee del 20 luglio sera, dopo la morte di Carlo Giuliani e una giornata di repressione, a piazzale Kennedy e allo stadio Carlini dove da decine di migliaia di persone lacerate tra il dolore e la rabbia non partì nessuna azione notturna di risposta. Questo avvenne per gli interventi di tutti i portavoce di tutte le anime del Gsf, soprattutto di quelle più radicali». Infine, un'avvertenza politica: «Continuare nel tentativo di voler dipingere il movimento come violento serve solo a

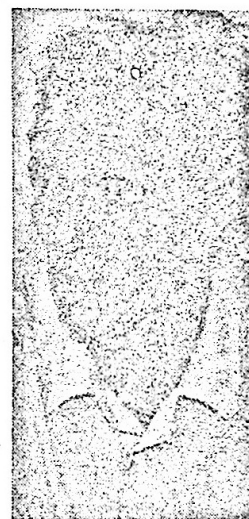
creare le condizioni per la riproduzione dello scenario di Genova in scadenze future come quelle di Napoli e Roma».

A confermare la rafforzata unità delle «anime» del Gsf, le parole che ci consegna Piero Bernocchi, anch'egli portavoce ed esponente della Confederazione Cobas. Il quale rovescia la versione di De Gennaro: «Se hanno prima trattato con parti del Gsf per garantire una formula classica di simulazione del confronto di piazza, sono proprio loro ad aver ingannato, visti i fatti di venerdì 20. Per quanto riguarda il Network dei diritti globali (di cui facevano parte i Cobas, ndr) quel giorno, nella piazza del nostro concentramento, ci siamo trovati cinquecento black blockers che la smontavano a loro piacimento coi carabinieri a trecento metri: siamo stati invece noi ad essere caricati, e fino a cinque chilometri indietro». Bernocchi non fa passare la versione di De Gennaro nemmeno quando usa a posteriori lo «spauracchio» delle azioni dei black bloc: «Non espongono una forza come quella esercitata a Praga, non avevano attaccato la "zona rossa" né la polizia. Le loro azioni erano isolabili e non giustificano in alcun modo lo scatenamento dell'intervento dei reparti che c'è stato, contro l'intero movimento». E questo vale tanto più per il 21. Bernocchi conclude: «Il fatto su cui De Gennaro non parla e che copre è che ci sono state migliaia di torturatori o testimoni o complici, e tra loro decine di funzionari, che possono essere definiti solo o come criminali o come psicopatici in divisa. Torneranno sulle piazze o verranno ritirati?».

Anubi D'Avossa Lussurgiu

OMICIDIO DEL COMMISSARIO CALABRESI

Il ministro Roberto Castelli blocca la grazia per Ovidio Bompressi



Ovidio Bompressi

La grazia a Ovidio Bompressi? Neanche a parlarne. E smettiamola con questi escamotage dei comunisti per mettere in difficoltà il governo della Repubblica. Il ministro della Giustizia Roberto Castelli si butta a pesce nel mare delle polemiche del dopo G8. Di buon mattino chiude la porta della speranza al detenuto Bompressi, condannato per l'omicidio del commissario Calabresi. «Ho ritenuto di non dare corso alla domanda di grazia per Bompressi - spiega il guardasigilli in una nota - sulla base del parere negativo espresso dal magistrato di sorveglianza di Massa e dalla procura generale di Milano. Ma non solo: ho ritenuto inopportuno, in un momento come questo - aggiunge - in cui le forze dell'ordine sono criminalizzate in modo indiscriminato per quanto accaduto nel corso del G8, proporre la grazia per chi è stato giudicato colpevole, dopo ben sette gradi di giudizio, di concorso in omicidio ai danni di un commissario di polizia». Con tanti saluti alla stessa vedova del commissario, meno vendicativa del ministro leghista.

La richiesta di grazia per Ovidio Bompressi era stata presentata il 12 luglio dello scorso anno. Dopo l'acquisizione dei pareri da parte dei magistrati competenti, due mesi fa il precedente ministro della Giustizia aveva deciso di rinviare la decisione al suo successore. Nemmeno Piero di Leone Fassino si sarebbe però sognato di tirare in ballo l'orgoglio ferito delle forze dell'ordine. Chissà, se Luigi Calabresi avesse fatto un altro lavoro nella sua vita, forse (ma non ci crediamo troppo) Castelli avrebbe perlomeno fatto arrivare al capo dello Stato la sua richiesta di grazia.

Un'altra bella pennellata di nero sul quadro del governo Berlusconi. Il verde Marco Boato è durissimo: «Quello di Castelli è un capolavoro di meschinità politica e di irresponsabilità istituzionale». Il deputato del Sole che ride giudica «assai grave» la decisione del guardasigilli, che «oltretutto ha un compito meramente istruttorio nei confronti di un potere di grazia che la Costituzione affida esclusivamente al presidente della Repubblica». Si indigna perfino Marco Pannella: «Adesso al di là di formalismi giuridici - che andranno verificati e rispettati - andrà fatto subito il necessario perché non sia, attraverso un espediente giuridico, sottratto al presidente della Repubblica il suo sovrano diritto di grazia». Le parole del politico radicale dimostrano, se ce ne fosse bisogno, che in questo caso essere a favore o contro l'attuale modello di globalizzazione non c'entra proprio per nulla. C'entra invece, e parecchio, quel celodurismo leghista che ha portato Castelli ad avviare sempre ieri un'indagine contro il procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio. Secondo l'elementare logica che chi critica le decisioni del governo è un nemico. E così il direttore di *Liberazione* Alessandro Curzi osserva che «il no del ministro Castelli alla grazia a Bompressi, seriamente ammalato, è un vile atto di arroganza reazionaria. Senza entrare nel merito del processo Sofri, il gesto del governo Berlusconi fa il paio con la legge Fini-Bossi anti-immigrati: vogliono sfidare la coscienza democratica del paese». «La grazia non deve avere motivazioni politiche», aggiunge Giuliano Pisapia, Rifondazione comunista. Eppure Castelli è soddisfatto, in fondo come ministro senza grazia sta portando il suo piccolo contributo all'Italia che ha in mente Silvio Berlusconi.

Frida Nacinovich

Sei manifestanti francesi

«Denunceremo l'Italia per tortura»

Una denuncia contro lo stato italiano per «torture, maltrattamenti e mancato rispetto delle convenzioni internazionali e della Costituzione» sarà presto

presentata da sei cittadini francesi vittime delle violenze durante il G8. Lo ha annunciato Stephanie Bonneau, portavoce del collettivo unitario francese contro la violenza della polizia durante il vertice di Genova. «La denuncia delle sei vittime è nelle mani dei nostri avvocati italiani». I querelanti «sono in possesso di certificati medici a sostegno delle loro testimonianze di violenze perpetrate dalla polizia».

I pestaggi di Genova probabilmente finiranno sullo schermo di Venezia durante l'imminente Mostra del cinema. Lo propone il «Veneto Social Forum». Luca Casarini, portavoce dei centri sociali del Nordest, precisa: «Al momento si tratta solo di un'idea da valutare anche sul piano tecnico. Non sappiamo se e come la nostra proposta verrà accolta».

Annibale Paloscia

le seguito fu dato alla segnalazione della presenza a Genova di formazioni neofasciste? 7) Perché e come furono cambiati alla vigilia del G8 i piani ordine pubblico per Genova? 8) Quali informazioni hanno fornito i servizi segreti italiani e stranieri sui movimenti delle tute nere? 9) Perché la polizia non ha protetto i cittadini di Genova dalle scorribande del black block? 10) E' vero che durante le comunicazioni tra la sala operativa della questura e i funzionari che operavano alla guida dei reparti vi furono messaggi che incitavano a «massacrare» i manifestanti?

Alla domanda sul perché la questura non ha dato seguito alle segnalazioni dell'amministrazione provinciale sulla presenza dei black block nei campi di accoglienza allestiti a Quarto, De Gennaro ha risposto citando vari rapporti di funzionari e negando che i comportamenti della polizia siano stati negligenti. Ma sono rapporti giunti al Viminale dopo le critiche della presidente della provincia alla prefettura e alla questura.

izie

da queste dieci: 1) Quali ordini sono stati dati agli uomini delle forze di polizia che hanno fatto l'irruzione nella scuola Diaz? 2) E' vero che il settimo nucleo del primo reparto celere responsabile del pestaggio nella scuola Diaz era stato addestrato a Roma da due poliziotti di Los Angeles? 3) Chi ha deciso di arrestare le 93 persone che erano presenti nella scuola Diaz con l'accusa, poi risultata infondata, di associazione per delinquere? Chi ha autorizzato la perquisizione illegale nel centro stampa del Gsf durante la quale agenti in borghese hanno distrutto i computer e sequestrato due hard disk, senza fare verbali? 4) Perché i fermati, invece di essere affidati al carcere giudiziario, sono stati portati al caserma della Ps di Bolzaneto e alla caserma dei carabinieri di Forte San Giuliano? 5) Chi aveva il compito di controllare che i fermati fossero trattati umanamente? 6) Qua-